



Antimafia

Barbara Spinelli

“Grasso la legge ad personam se l'è meritata”

di **Silvia Truzzi**

In un editoriale del 2006, quando scriveva sulla *Stampa*, Barbara Spinelli faceva notare all'allora procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso che al quotidiano di Torino aveva appena rilasciato un'intervista, quanto negli atti giudiziari da lui firmati (parliamo delle stragi del '93-'94) vi fossero parole assai pesanti contro Forza Italia: “Molteplici (sono) gli elementi acquisiti univoci nella dimostrazione che tra Cosa Nostra e il soggetto politico-imprenditoriale intervennero, prima e in vista delle consultazioni elettorali del marzo 1994, contatti riconducibili allo schema contrattuale, appoggio elettorale-interventi sulla normativa di contrasto della criminalità organizzata”.

Insomma, due Grasso: uno “giudiziario” e uno “mediatico”. E ora?

Premetto: sono contenta che presidente del Senato sia divenuto lui, e non Schifani. Allora Grasso era un magistrato, oggi presiede il Senato e in quanto tale giudica magistrati e processi. E fa critiche precise, in particolare a Gian Carlo Caselli. C'è un'incursione in un campo che non dovrebbe essere il suo. Trovo molto scorretto il modo in cui Grasso ha menzionato Caselli, presentandolo come un giudice che non avrebbe fatto altro che processi mediatici, in sostanza senza risultati. A quel tempo ricordo che venivano

chiamati “teoremi”, non indagini giudiziarie.

Caselli è stato protagonista dei processi Andreotti e Dell'Utri.

In Italia molti dicono che il processo Andreotti fu inutile, non essendoci stata condanna. Il processo terminò con la parziale prescrizione che certificò la connivenza di Andreotti con Cosa Nostra fino al 1980. Senza questa sentenza gli italiani non avrebbero saputo la verità, al massimo qualcuno ben informato avrebbe potuto sospettare. Quel processo non solo fu utile: fu una svolta, nella storia italiana. Mostrò che i patti fra mafia e politica non erano un'invenzione.

Cosa pensa della vexata questione sulla nomina di Grasso? Lui dice di non aver fatto nulla per ottenere le leggi contro Caselli.

Chiaramente ci fu il tentativo, da parte del governo Berlusconi, di far fuori Caselli, responsabile di uno dei processi chiave nella lotta antimafia. Non importa molto sapere se Grasso fosse al corrente, se abbia spinto in quella direzione. Da una persona come lui, che vuol essere di specchiata moralità, mi sarei aspettata che dicesse: “A queste condizioni io non ci sto”. Marco Travaglio dice giustamente che la legge non fu “chiesta”, ma magari meritata, dall'allora procuratore antimafia.

C'è chi avrebbe detto no?

Poteva farlo anche dopo: dimettendosi. Il fatto che Caselli oggi insorga per difendersi dagli attacchi di Grasso significa che non c'è stato chiarimento alcuno tra loro. Grasso non lo

ritiene ancor oggi opportuno né dovuto. È un peccato.

A Piazzapulita ha detto che una volta, su richiesta di Caponnetto, si sono addirittura abbracciati.

Sono stanca di come vengono citati Falcone, Borsellino, Caponnetto: a persone simili bisogna essere fedeli nei fatti, non solo nelle parole. Non possiamo citarli, visto che sono morti, indipendentemente da quel che facciamo o abbiamo fatto. La caratteristica principale del pool di Palermo era la collaborazione tra magistrati, la circolazione delle informazioni. Sotto la guida di Grasso, la Procura di Palermo fu tutt'altro che unita. Perché citare Caponnetto, allora?

Nelle ultime vicende relative alla trattativa e alle pressioni del Quirinale, Grasso si comportò correttamente secondo lei?

Sì, ha mostrato grande indipendenza di giudizio.

Il procuratore aggiunto di Caltanissetta Domenico Gozzo (ex pm a Palermo negli anni in cui il presidente del Senato era capo della Procura) ha detto: “Non sentivamo di avere le spalle coperte. Grasso non perdeva occasione nelle interviste di prendere le distanze, e spesso sembrava fare riferimento a procedimenti in corso: per esempio al processo Dell'Utri. In Procura, invece, non lo criticava mai”.

Gozzo conferma che il pool di Palermo si sfasciò sotto la sua guida. Non vi fu la cooperazione oggi vantata da Grasso. I caselliani furono emarginati, dice, e Grasso fu ambiguo su uno dei più incandescenti processi av-

viati da Caselli: quello di Dell'Utri.

Grasso ha “perplexità” sul reato di concorso esterno in asso-

ciazione mafiosa, perché “troppo difficile da provare”.

Ne deduco che ha perplexità, di conseguenza, anche sul processo Dell'Utri, visto che è stato processato e condannato per concorso esterno.

La signora Grasso si è molto preoccupata per le parole di Travaglio a Servizio Pubblico: “Come quando ai tempi del maxi-processo citofonarono a casa e dissero: ‘I figli sai quando escono e non sai quando rientrano’”.

Sembrava che lo avesse minacciato con un pizzino mafioso. Quando Grasso è stato eletto al Senato c'è stato un coro di elogi. Un solo giornalista l'ha criticato ed è successo un putiferio. Chi osa criticare è un outsider, nella migliore delle ipotesi. E poi accusano Grillo di far di ogni erba un fascio!

A proposito: Franco Battiato è stato “licenziato” dal governatore Crocetta per la frase sulle troie in Parlamento.

Tanti conformismi s'incrociano, a cominciare da quello femminista. Il conformismo linguistico rende ciechi alla sostanza. Crocetta ha fatto malissimo a licenziarlo. Il turpiloquio non è gradevole mai, ma Battiato non è il primo. La parola ‘troia’, poi, non ha sesso. Vorrei ricordare che Angela Napoli, una donna, ha detto: in un'assemblea di nominati, le donne spesso sono costrette a prostituirsi.



**LA NOMINA
ALLA PNA**

Da una persona come lui, che vuol essere di specchiata moralità, mi sarei aspettata che dicesse: 'A queste condizioni io non ci sto'